

## LA TELA DI WICAR A CASTELGANDOLFO

*La ratifica del Concordato del 1801 tra la S.Sede e la Francia*

di CARLO PIOLA CASELLI

L'estensore di questo articolo fa riferimento a una ventina di lettere di Cacault a Consalvi, conservate all'Archivio di Stato, relative all'autore e alla composizione di questa tela.

La tela di Jean-Baptiste Wicar, allievo di David, ordinata da Cacault, posseduta da Fesch, in seguito alla rovinosa liquidazione dell'eredità di Luciano Bonaparte, era finita in Vaticano nella galleria dei quadri moderni, poi nei magazzini, quindi è stata trasferita verso il 1933 nella sala dei palafrenieri del Palazzo Pontificio di Castelgandolfo ed infine nel 1966 nella villa Pontificia. Ne accenna Emilio Bonomelli ed è stata studiata più attentamente da Emilio Re, da Giulio Romano Ansaldo ed infine da Maria Teresa Caracciolo.

Nella rappresentazione, campeggiano il Papa, Pio VII, ed il suo Segretario di Stato, Consalvi, il quale gli reca la ratifica del Concordato del 1801 con il Primo Console.

Concordato estremamente innovativo, essendo crollato, con la rivoluzione, l'Ancien Régime, quindi mutato il concetto stesso di Stato, che rendeva totalmente obsoleto il feudalesimo: risultava quindi anche difficile, arduo, mettere insieme, in una formula valida, le radicate concezioni della Chiesa con lo scalpitante progressismo di Bonaparte.

Nel valicare il San Bernardo, il Primo Console aveva promesso ai monaci, qualora fosse riuscito vittorioso, un concordato con il Papa. Non era più il soldatuccio di Tolentino; certamente in Egitto si era affinato sui valori e sull'importanza, anche politica, della religione.

Vinta la battaglia di Marengo, aveva riunito nel duomo di Milano i parroci per un Te Deum e, con l'occasione, annunciava pubblicamente di voler fare un Concordato con il neo eletto Pio VII che era appena uscito dal Conclave di Venezia.

Esigeva come negoziatore a Parigi da parte papale Mons. Giuseppe Spina (quindi per una partita da giocare fuori casa!). Poiché proprio costui, anziché l'Arciv. di Vercelli che la Santa Sede aveva proposto? Per il semplice motivo che, quando era sbarcato a Fréjus, nel correre a Parigi, era passato per Valenza (dove era appena morto Pio VI) e, senza scendere dal calesse, per la fretta, avido di mettere insieme vari punti di vista sulla situazione europea e della Francia, aveva avuto un colloquio con Mons. Spina, rimanendo colpito dalle illuminate parole di questo prelado che aveva seguito Papa Braschi nell'esilio, il quale, pur nelle angustie del periodo, era vissuto ad occhi aperti, nel penetrare la nuova realtà politica e sociale.

Il Concordato ha avuto una gestazione difficile (Talleyrand faceva di tutto per silurarlo, il giansenista Grégoire vi si opponeva): alcune bozze sono state stracciate, persino gettate nel fuoco del camino, con effetto scenico, da Bonaparte, tra giochi di ultimatum e quindi grande tensione da parte dei negoziatori.

Ma era stato scelto come teologo consultore del Papa, per accompagnare Spina a Parigi, Padre Carlo Francesco Caselli, ex generale dei Servi di Maria, eminente teologo, già in odore di porpora ai tempi di Pio VI (aveva studiato teologia al collegio gandavense a San Marcello al Corso e si era laureato in filosofia a Bologna), consultore di varie congregazioni, di tre lustri più stagionato, capacissimo quindi di preziosissimi consigli, nell'ardua missione, ma anche di equilibrio, di saldezza di nervi, grandi lavoratori entrambi, nel corrispondere mediante i cifrari con Consalvi.

Ogni formulazione doveva essere vagliata da Padre Caselli, il quale, come teologo, ne

era il massimo responsabile.

Finalmente si era arrivati alla 26<sup>a</sup> bozza, soddisfacente per entrambe le parti, ma i negoziatori non avevano avuto la plenipotenza, affinché non si forzasse prepotentemente la mano a Parigi. Essendo stata spedita a Roma e tornata emendata dalla Congregazione, Napoleone aveva intimato la rottura delle relazioni.

Cacault sa ben interpretare il pensiero del Primo Console, il quale vorrebbe che il Concordato che ristabilisce la religione in Francia venisse solennemente firmato dal Segretario di Stato (come già avvenuto per Francesco I). Convince quindi Consalvi, per il bene della religione, a montare in carrozza per correre a Parigi (occorrevano quindici giorni di viaggio per arrivarvi!). Dopo venticinque giornate di altre trattative, assistito da Spina e Caselli, Consalvi, che come capo di governo ha l'implicita maggior autorità di impuntarsi e la sfrutta fino in fondo, arriva a firmare così il Concordato, ma, onori ed oneri, lo fa segnare anche ai suoi assistenti, i quali lo hanno negoziato per 8 mesi e 10 giorni e così se ne assumono le rispettive parti di responsabilità di loro competenza (per queste concitate vicende: *Rév. Suisse d'Hist. t. 26-1976*).

Recentemente sono stati pubblicati gli atti di un convegno su Consalvi. Cesareo ha analizzate varie opere, tra cui questa del Wicar. Ma non approfondisce queste lettere conservate all'Archivio di Stato, di Cacault a Consalvi: a volte menzionano a volte parlano diffusamente di Wicar e della composizione pittorica, interessanti soprattutto la sua strutturazione. Noi spigoliamo soltanto le parti riguardanti il pittore, intento sia all'opera di Versailles che a questa di Castelgandolfo.

Il 3 gennaio 1803 Cacault scrive a Consalvi che Wicar andrà da lui (al Quirinale) mercoledì mattina. Il 6 che l'indomani Consalvi avrebbe visto Wicar. In altra del 6 che Wicar avrebbe fatto il disegno dell'anello piscatorio da inviare a Parigi.

L'8 precisa che Wicar scriverà nel quadro; "Concordé Signé à Paris / le 26 Messidor / an neuf = Concordatum / Signatum Parisiis / de 15 Julii anni 1801 . Ratificazione / di Sua Santità / il Papa Pio Settimo / firmata a Roma li / quindici agosto 1801 = Bulla ratificationis / data a / Pio PP. VII / die 15 – Augusti / 1801" e precisa: parola "Concordat" meglio che "Convention".

Il 13 scrive circa il ricevimento per i cardinali francesi secondo l'usanza, del ritratto del Papa di Wicar e del busto di Bonaparte del Canova. Giuseppe Doria porterà il disegno a Parigi (o suo nipote Giustiniani).

Il 25 che andrà da Consalvi a mezzogiorno con Wicar il quale finirà il ritratto. Il 26 programma che "se domani il tempo non sarà chiaro, Wicar non verrà a lavorare al ritratto di Consalvi. In tal caso sarebbe andato venerdì. Il disegno sarà finito sabato sera. Il 29 ringrazia dell'invio del gazzettiere ma il quadro non sarà finito domenica e perciò non si potrà chiamare il pubblico: si tratta dell'altra opera, che verrà esposta a Palazzo Lancellotti sede della legazione francese.

Il 3 febbraio si comincia ad entrare nel merito più specifico: inserire tutti i cardinali della Congregazione del Concordato nel quadro non è possibile. Si potrebbe ritrarre Mons. Spina, Padre Caselli, Mons. Di Pietro. Cacault vuole concentrare l'attenzione, rivelandosi un ottimo "regista" anche nella scelta dei personaggi. E mette i veri protagonisti: Michele Di Pietro basta per rappresentare i dodici cardinali che hanno approvato la ratifica.

Il 3 scrive nuovamente che l'uomo di Stato dirà quali personaggi far figurare vicino al Papa. Il 7 valuta se mettere nel quadro il Card. di York Cancelliere della Santa Sede e il Camerlengo Doria, ma allora ci vorrebbero altri due "palatini" e verrebbero troppe figure. Se ne parlerà domani alle 11 e mezzo.

Ma l'8 non hanno potuto parlarne, per cui prende la penna e scrive che si avrà il ritratto del Papa e di Consalvi, come nel disegno, e i due Cardinali Spina e Caselli, assai conosciuti a Parigi, i quali all'epoca non erano porporati. Caselli sarà in abito monacale e Spina di Prelato di Mantelletta. Chiederà l'abito a Caselli. Entrambi erano ancora a Parigi all'epoca della ratifica del Concordato: è quindi un anacronismo piazzarli nella stanza del Papa, ma ci vuole un quadro interessante il ritratto del Papa e dei suoi tre Ministri nell'Affare del Concordato. "Un anacronisme en peinture n'est rien. C'est une licence

poétique”. Vuole il consenso di Consalvi, prima che si inizi l'opera, e anche lui deve inviare il proprio abito.

L'11 che Vincenzo Cicerone, d'intesa con i valletti di camera del Papa, Consalvi e Mons. Di Pietro, dovrà procurare a Wicar la poltrona di Alessandro VII che è a Castelvandolfo e vari altri abiti e velluti: tutto rimarrà un anno nello studio di Wicar. Verrà ritratto Mons. Di Pietro con nelle mani le carte della Congregazione, con scritto *Voeu de la Congrégation des douze Cardinaux* o *Rapport* o *Sentiment*. Se qualcuno farà qualche maldicenza, nulla sarà di fronte alle acclamazioni pubbliche che accompagnano ciò che il Papa e Bonaparte fanno. Nulla vi sarà senza la piena approvazione del Papa e di Consalvi. Chiede quindi di inviare Wicar a Genova per ritrarre Spina (divenuto Arcivescovo colà). Da queste considerazioni emerge che non erano tutte rose, ma anche spine: sappiamo infatti che i detrattori del Concordato erano molti, tra i quali l'autorevole De Maistre.

Il 12 comunica che Wicar ringrazia di tutto. Cacault è contento che Consalvi approvi la figura di Mons. Di Pietro, che avrà nelle mani i voti della Congregazione e i voti dell'intero Sacro Collegio. Quel fondo ricco e grandioso eleverà ancora il quadro storico dei cinque personaggi. Conclude: “lasciateci fare. Noi vi faremo dimenticare le spese di un abito nuovo”.

Il 3 marzo si sofferma diffusamente su Denis, eccellente come Canova. Il 9 aprile che il Primo Console ha fatto dare 10.000 franchi al Vescovo di Valenza, per soddisfare le spese del trasporto onorevole dei resti di Pio VI da Tolone a Valenza (si tratta dai precordi richiesti dalla città in cui è spirato). La tomba di marmo sarà presto compiuta. Il disegno di Wicar ha avuto a Parigi il più grande successo.

L'11 giugno torna sul monumento di Pio VI quindi sulla tela del Wicar: il pluviale nel palazzo non è nell'etichetta, ma il Papa apparirebbe troppo meschino e così Consalvi negli abiti ordinari. Il quadro è fatto per Parigi e non per Roma. I francesi non conoscono l'etichetta del Palazzo Pontificio ma il Concordato è ai loro occhi il più sacro degli atti della Chiesa. Essi si figurano il Papa come il capo della cristianità in faccia a Dio. Non vi saranno gli abati abituati a Montecavallo per critici, ma i buoni francesi disposti ad estasiarsi davanti a un ritratto del Papa che deve essere imponente. Ne parlerà con Canova e con Wicar. Cacault ha come mira di far piacere: 1) al Primo Console e 2) al pubblico di Francia. Vuol arrivare a far fare a Wicar un miracolo di pittura che chiuderà la bocca di tutti, ma non sopporterà che esca una cosa ridicola. Consideri Consalvi che il Concordato non è un semplice atto di pace, anche se è stato fatto nelle forme ordinarie di un atto di pace, e precisa “*Io non esco dal soggetto dando all'atto della ratifica l'apparato del risultato di un Concilio. E' soprattutto così che la cosa deve essere vista dal popolo francese*”. Sua Santità capirà la necessità di qualche licenza poetica. Il 14 giugno che si rinuncia al pluviale, essendo da chiesa e non da palazzo.

Solo a titolo di completezza, notiamo in un altro fascicolo che il 16 gennaio aveva scritto che Silvani ha motivo di essere contento per cui dirà a Wicar di non parlarne più. Il 22 febbraio “*quanto Mons. Spina è stato piccolo e gretto quando ha rifiutato agli abitanti di Valenza di lasciar loro quel deposito*”. In realtà notiamo che non aveva potere di disporre dei precordi, essendo materia che può regolare soltanto il Papa. E' strana perciò questa sortita di un fine diplomatico come Calcault in materia così delicata. Oppure vuol astutamente sminuire le doti di Spina, inserito nel trittico di Consalvi, il quale ha dovuto condividere la gloria di una missione tanto difficile? Spina e Caselli hanno avuto anche il compito, nel ritornare a Roma, di recar solennemente con loro le spoglie di Pio VI. Il 25 aprile ha scritto che Canova ha visto tutti i quadri restaurati, l'Ab. Fea li ha passati in rassegna e l'indomani sarebbe iniziato l'imballaggio.

Ovviamente, salvo il primo fascicolo, in cui predomina la persona del pittore, nelle altre lettere emerge un'interessante ortopanoramica della politica europea, l'Ordine di Malta, l'Inghilterra, le sette Isole e così via. In questo contesto possiamo limitarci a leggere la formula di giuramento del 22 settembre 1802 di Caselli, essendo nativo di Alessandria, di obbedienza e fedeltà al governo stabilito dalla Costituzione del Popolo Francese e, per concessione del Papa, lasciandogli nel resto libertà di fare quello che avrebbe giudicato

conveniente.

Da questo quadro son state tratte due incisioni, abbastanza fedeli nel disegno, non nelle tonalità, da Alessandro Contardi e da Pietro Fontana.

Spina e Caselli hanno ricevuto il cappello cardinalizio. Quest'ultimo avrà un ruolo anche nel Concordato Italiano ed in quello Tedesco, nel Sacre, nella missione con Opizzoni inviati da Napoleone presso il Papa, nel Matrimonio come cardinale rosso (anche se vestito di nero in quanto Servo di Maria), nella missione con Spina a Savona, nuovamente inviato da Napoleone, e così via fino al Concilio di Parigi del 1811, dove avrà il coraggio religioso, civile e politico di far inserire nel processo verbale, che l'imperatore avrebbe letto: “visto che le parole *il più anziano dei Suffraganei darà l'istituzione al metropolitano* non si trovano nella concessione del Papa”, cioè a dire che il Concilio senza il Papa sarebbe equivalso a un corpo senza testa (concetto in voga, assimilato dalla fisiocrazia!), suscitando le ire di Napoleone, all'apice della sua potenza.

Infatti, nella messa a Saint-Cloud del 28 luglio, al termine della quale l'imperatore faceva una scenataccia a Caselli, si era cantato con grande strepito il *dixit* “iudicabit in nationibus” e, specialmente, “conquassabit caput in terra multorum”!

L'astuto cardinale aveva così, implicitamente, ribadito il concetto di libera chiesa in libero stato. Davide aveva affrontato Golia.